

LA SALUBRITÀ DELLA CITTÀ:
DAI RACCONTI DELLE ORIGINI
AGLI INTERVENTI URBANISTICI
TARDOREPUBBLICANI

L'elogio della salubrità di Roma: il racconto delle origini in un trattato politico

DE REPUBLICA II

[5, 10] Qui potuit igitur divinius et utilitates conplecti maritimas Romulus, et vitia vitare, quam quod urbem perennis amnis et aequabilis et in mare late influentis posuit in ripa? Quo posset urbs et accipere a mari, quo egeret, et reddere, quo redundaret, eodemque ut flumine res ad victum cultumque maxime necessarias non solum mari † absorberet, sed etiam invectas acciperet ex terra, ut mihi iam tum divinasse ille videatur hanc urbem sedem aliquando et domum summo esse imperio praebituram; nam hanc rerum tantam potentiam non ferme facilius alia ulla in parte Italiae posita urbs tenere potuisset.

[6, 11] Urbis autem ipsius nativa praesidia quis est tam neclegens qui non habeat animo notata planeque cognita? Cuius is est tractus ductusque muri cum Romuli tum etiam reliquorum regum sapientia definitus ex omni parte¹³ arduis praeruptisque montibus, ut unus aditus, qui esset inter Esquilinum Quirinalemque montem, maximo aggere obiecto fossa cingeretur vastissima, atque ut ita munita arx circumiectu arduo et quasi circumciso saxo niteretur, ut etiam in illa tempestate horribili Gallici adventus¹⁴ incolumis atque intacta permanserit. **Locumque delegit et fontibus abundantem et in regione pestilenti salubrem;** colles enim sunt, qui cum perflantur ipsi tum adferunt umbram vallibus.

[5, 10] Come avrebbe potuto con maggior ispirazione Romolo abbracciare i vantaggi offerti dal mare ed evitarne i difetti, che col porre la sua città sulla riva di un fiume perenne e di costante volume e con un largo sbocco nel mare? Per suo mezzo la città avrebbe potuto ricevere dal mare ciò di cui abbisognasse, e mandar fuori ciò di cui sovrabbondasse, ed in modo tale da poter per mezzo del medesimo fiume non soltanto assumere per via di mare quanto fosse necessario al sostentamento ed alla vita, ma anche riceverne le merci importate da parte di terra, sicché mi sembra che egli già fin d'allora quasi abbia divinato che un giorno questa città avrebbe dato ricetto e sede ad un grandissimo impero; ché non certo più facilmente una città situata in una qualche altra parte d'Italia avrebbe potuto conseguire così grande potenza.

[6, 11] Chi poi potrebbe essere tanto superficiale da non aver bene impresse e al tutto note nella propria mente le naturali difese della città stessa? Il tracciato ininterrotto delle cui mura stabilito sia dalla saggezza di Romolo sia da quella dei successivi re¹³ è circondato da ogni parte da monti erti e dirupati, in modo che vi fosse un solo accesso, tra il colle Esquilino ed il Quirinale, riparato da un imponente terrapieno e circondato da un larghissimo fossato; e che la rocca così fortificata si elevasse su una roccia alta e quasi tagliata a picco, sì da restare incolume ed intatta anche in quella terribile circostanza della calata dei Galli¹⁴. Scelse pure un luogo ricco di sorgenti e salubre pur in mezzo ad una regione quanto mai esiziale; vi sono infatti dei colli che come sono percossi essi stessi dal soffio dei venti così fanno ombra alle valli.

La critica alle origini salubri di Capua: la strategia retorica di Cicerone console nel 63 a.C.

DE LEGE AGRARIA ORATIO SECUNDA 95. A determinare il

modo di comportarsi degli uomini non sono tanto gli elementi genetici quanto ciò che è la stessa natura a offrirci per la vita di ogni giorno, base della nostra alimentazione e della nostra esistenza. A rendere i cartaginesi ingannatori e menzogneri non era già la loro natura, bensì la posizione geografica del paese: il fatto che i loro porti li mettevano in contatto con commercianti e forestieri di molte svariate lingue, li spingeva, avidi com'erano di guadagno, alla frode. I liguri, gente di montagna, sono duri e selvatici: è stata maestra la loro stessa terra che non dà nessun prodotto se non a prezzo di un'intensa coltivazione e di molto sudore. I campani, invece, sono sempre pieni di superbia per la fertilità dei campi e l'abbondanza dei prodotti, per la salubrità, la disposizione e la bellezza della loro città. È da questa abbondanza, da questa profusione di beni di ogni genere che deriva anzitutto quella presunzione che spinse Capua a chiedere ai nostri antenati che uno dei due consoli fosse campano, poi quella depravazione che riuscì ad aver ragione, con i piaceri dei sensi, perfino di Annibale, che non si era ancora riusciti a piegare con le armi¹. [96] E quando codesti decemviri vi² avranno condotto, in forza della legge di Rullo, 5.000 coloni, e insediati 10 decurioni, 10 auguri e 6 pontefici, quale sarà, secondo voi, il loro stato d'animo, la loro impetuosità, la loro fierezza? Saranno pieni di irrisione e di disprezzo per la nostra

Roma situata in cima ai suoi colli e in fondo alle sue valli, sollevata e sospesa in aria con le sue case a parecchi piani, con brutte strade e strettissimi vicoli a paragone della loro Capua che si estende tutta perfettamente in pianura e in bellissima posizione. Quanto, poi, alle terre del colle Vaticano e della Pupinia, non le riterranno certo confrontabili con le loro ricche e fertili campagne; ridendo e scherzando, invece, metteranno a confronto il gran numero delle città confinanti con Capua con queste nostre: ed ecco il paragone di Veio, Fidene, Collazia, perfino di Lanuvio, Ariccia, Tuscolo con Cales, Teano, Napoli, Pozzuoli, Cuma, Pompei, Nocera. [97] Tutto ciò li renderà pieni di tronfia baldanza, e se probabilmente non subito, certo, non appena, trascorso un po' di tempo, acquisteranno della forza, non sapranno più contenersi e si spingeranno ben oltre abbandonando ogni ritegno. Facciamo il caso di un uomo privato e solo: costui, a meno che non sia dotato di gran senno, a malapena³ ce la fa a mantenersi entro i limiti dei suoi doveri quando la fortuna lo colma di beni di ogni specie; tanto più costoro, raccolti e scelti come coloni da Rullo e da altri come Rullo, stanziati a Capua, vera residenza della superbia e sede della dissolutezza, si daranno immediatamente a ordire qualche infame scelleratezza; ancor più, anzi, di quei veri campani d'altri tempi. Quelli, infatti, pur nati e cresciuti in seno a un'opulenza antica, venivano tuttavia corrotti dall'eccesso di ogni specie di beni; questi, passati da una condizione di estrema indigenza alla medesima opulenza, saranno sconvolti non soltanto dal gran benessere, ma pure dalla novità stessa della loro condizione.

IX. *Porticati e zone di passaggio dietro la scena*

1. Dietro la scena vanno costruiti dei porticati che offrano un riparo agli spettatori nel caso in cui lo spettacolo venga interrotto da improvvisi temporali, e che saranno utilizzati anche dagli attori per i preparativi¹⁰⁹. E così abbiamo i portici di Pompeo

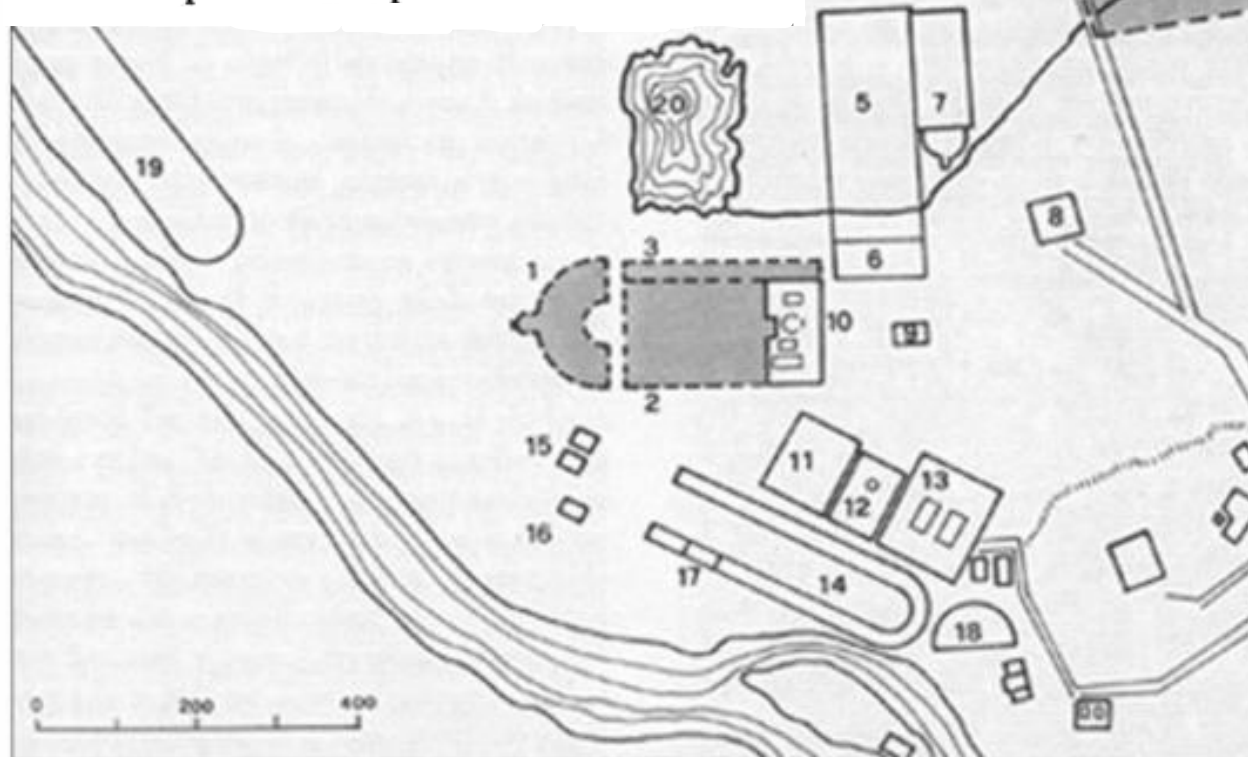


Fig. 78. Il Campo Marzio tardo-repubblicano e gli interventi di Pompeo (in grigio). 1. Teatro di Pompeo; 2. Portici di Pompeo; 3. *Hecatostylum* o *porticus ad nationes*; 4. Villa urbana di Pompeo; 5. *Saepta*; 6. *Diribitorium*; 7. Tempio di Iside; 8. *Ara Martis*; 9. Tempio delle Ninfe; 10. *Porticus Minucia* e templi di Largo Argentina; 11. *Porticus Octavia*; 12. Tempio di Ercole e delle Muse; 13. *Porticus Metelli*; 14. Circo Flaminio; 15. Templi di Nettuno e di Marte; 16. Tempio di Ercole Custode; 17. Tempio dei Castori; 18. Teatro ligneo *ad Apollinis*, templi di Apollo e di Bellona; 19. *Trigarium* e *Tarentum*; 20. *Palus Caprae* (dis. M. Monella).

IL PROGRAMMA
URBANISTICO DI
POMPEO |
TRA 63 E
52 A.C.

Val. Max. *Dicta et facta memorabilia: de institutis antiquis* 2.4

[6] Col crescere della potenza di Roma crebbero anche in magnificenza i giochi sacri. In tale spirito Quinto Catulo, imitando la mollezza dei Campani, fu il primo a far coprire con teloni gli spazi riservati agli spettatori . Primo fra tutti, Cneo Pompeo rimediò al caldo che disturbava gli spettacoli estivi, facendo deviare nelle vicinanze dei ruscelli di acqua fresca.

IL PIANO
REGOLATORE
DE URBE
AUGENDA DI
CESARE |
45 A.C.

330 (XIII, 33a)

Scritta nella villa di Tuscolo, forse il 9 luglio del 45.

CICERONE AD ATTICO

[1] Stavamo parlando di Varrone: come il lupo della favola. Egli è venuto realmente a farmi visita e proprio in un'ora tale che è stato inevitabile trattenerlo¹. Ma io mi sono regolato in modo da non strappargli di dosso il mantello². Tengo bene a mente il tuo detto «Essi erano molti e noi eravamo impreparati». Che importa? Poco dopo è venuto Gaio Capitone³ insieme con Tito Carrinate⁴. Quanto a costoro, io ho sfiorato a malapena il loro mantello⁵. Tuttavia sono rimasti e la cosa è stata gradevole. Ma la conversazione avviata da Capitone è caduta sull'ampliamento dell'Urbe; sul fatto che il corso del Tevere subisce una deviazione all'altezza del ponte Milvio, sino a fiancheggiare le colline Vaticane; sul fatto che il campo Marzio viene coperto di edifici, quindi l'altro campo, cioè il Vaticano, diventa, per così dire, come il campo Marzio. «Che intendi dire con questo?» soggiungo io, «c'era solamente che volevo partecipare alla vendita all'asta per vedere, se mi riusciva ad un prezzo conveniente, di acquistare i giardini di Scapula». «Guardati dal farlo» disse lui; «la legge in questione sarà approvata, perché lo vuole Cesare». Mi sono sobbarcato senza difficoltà a sentir esporre il fatto, però sopporto di malanimo che stia accadendo tutto ciò. Ma tu che ne dici? A ben riflettere, che cosa vado domandando? Tu conosci la scrupolosa attenzione che pone Capitone nello scovare le novità.

IL PIANO
REGOLATORE
DE URBE
AUGENDA DI
CESARE |
45 A.C.

334 (XIII, 35-36)

Scritta nella villa di Tuscolo il 13 luglio del 45.

CICERONE AD ATTICO

[1] Oh! Che cosa indegna! Il tuo omonimo¹ sta progettando l'ampliamento di Roma, città che egli ha visto per la prima volta negli ultimi due anni, ed a Cesare è parsa non abbastanza grande l'estensione dell'Urbe che è in grado, eccome!, di contenere anche lui, sì proprio lui!². Dunque su questo punto aspetto una tua lettera.

334. 1. L'architetto, che fece il progetto di ampliamento per assecondare le direttive di Cesare, potrebbe aver assunto il nome *Caecilius*, ovvero *Pomponius*, quando ottenne la cittadinanza romana.

2. Cicerone vuol dire che Cesare, pur con tutte le sue vittorie e la sua potenza, è troppo piccolo rispetto alla grandiosità imperitura dell'Urbe.